

Milano fa male alle braccia

*I can't breathe*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giorgia Profeta**

**MILANO FA MALE  
ALLE BRACCIA**

*I can't breathe*

*Poesie*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Giorgia Profeta**  
Tutti i diritti riservati

*“Il corvo la osservava al di là del dolore,  
al di là del male.*

*La guardava incantata cambiare pelle,  
mentre le sue lacrime brillavano nel buio  
di una notte calda di luglio e si ricorderà di lei,  
finché la sua voce non diverrà silenzio.”*

*“La ragazza che fui muore ogni giorno;  
la realtà distrugge la fantasia  
e ciò induce in tentazioni.”*



## Prologo

Nero e ancora nero. Questo dev'essere la morte. Quando guardo il volto della vita mi viene da piangere, mi ha chiuso le mani e negato il suo sguardo. Sono scesa nel profondo dell'angoscia e mi sono stancata di vivere. Mi sono vestita di nero e ho sputato sul mio stesso cimitero, camminando a piedi nudi sul mio stesso cadavere. Ho commesso peccati mortali e la solitudine è stata il mio unico pane. Un giorno ho gridato aiuto intonando il mio canto a testa alta. Ero così bella ma qualcosa mi opprimeva, volevo essere libera ma qualcosa me lo impediva. Immaginavo il tempo come un sonno vuoto, non vissuto, un incubo seduto su un trono di fuoco; ho deciso di sfidarlo con lo sguardo, il tempo si è sentito soffocato dinnanzi alla mia eternità. Ma la mia poca lucidità non mi permette di capire, sono spaventata, l'idea di essere finita di nuovo qui mi soffoca. Io non appartengo a tutto questo, o forse sì? Non riesco a pensare ora, sono bloccata in un presente che non riesco ad accettare. Sono diventata la carnefice di me stessa e mi sono spezzata le ali cadendo dal cinquantesimo piano di un palazzo, ripetendo a me stessa: "Fino a qui tutto bene".

Che ne sarà di me? Spalanco gli occhi sul mondo come fosse la prima volta e un pensiero mi attraversa la mente, come fosse lì ad aspettarmi: "La mia famiglia".

Era tutto così perfetto un tempo, ma io mi sentivo come se avessi iniziato la partita con la stecca storta, così ben intenzionata e finita così male. In

quale momento tutto era andato a scatafascio? Perché un simile incubo era dovuto accadere? Quando sarebbe finita la mia vita? Avevo perso il conto degli anni. L'oblio mi aveva raggiunta senza sorprendermi e mi ritrovai in un altro mondo, in un passato che non ricordavo; doveva essermi successo qualcosa, perché il mio corpo era morto, ma la mia anima no. E con l'anima non puoi barare. Mi sento come se stessi vagando per il tempo e lo spazio a mio piacimento, ma il gioco ormai non mi diverte più. Le mie azioni hanno sempre conseguenze brusche, come se mi schiantassi ogni volta contro un muro. E pur sembrando in corsa per il traguardo, in realtà mi sento come se non lo raggiungessi mai. Nei miei ricordi frammentari, sono consapevole di non trovare mai riposo, dover sempre ricominciare da capo è straziante.

Perché è così difficile? Sto combattendo una battaglia che non riesco a vincere. Mi sento come se avessi perso tutte le forze. Mi sono rotta le gambe da sola ed ora fatico a muovermi. Sono l'ennesima sconfitta, l'ennesima delusione. Ho il fiato corto e il cuore si sta sgretolando in mille pezzi, i ricordi mi travolgono soffocando il mio respiro e i sensi di colpa mi lacerano la pelle. Se non altro, per placare le mie riflessioni da incubo dovrei disciplinare la mia mente; ho scoperto che scrivere mi aiuta a tirare fuori l'odio che ho dentro, l'amarezza di una vita sbagliata, di una ragazza interrotta. C'è una guerra dentro di me. Mi salverò da me stessa?

## Nessuno

Abbandonata,  
*“ad una corsa sfrenata  
sul cammino della follia”,<sup>1</sup>*  
con *“la faccia appiccicata alla testa  
e l'ombra cucita ai piedi”.<sup>2</sup>*

Seduta a terra,  
a guardarmi morire,  
consapevole d'esser un burattino  
al quale hanno tagliato i fili.  
A volte,  
la fatica non concede possibilità di capire,  
talvolta le persone accettano passivamente  
una vita che non gli appartiene,  
senza nemmeno porsi la domanda.

---

<sup>1</sup> Giorgio Faletti, *“Io Uccido”*, Baldini Castoldi Dalai editore, 2002.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

## Mondo marcio

Dentro di lei c'era un mondo  
ove il clima era tarda primavera.

Sentiva un ruscello  
e si lasciava trasportare  
dal suono dell'acqua.

La sua voce  
si mescolava con altre voci,  
una musica inequivocabile  
iniziava a risuonare  
nella sua testa.

La folla la giudicava,  
perché l'amore godeva del suo gioco.

Bruciava come fuoco,  
fuoco distruttore.

Può chiamarlo un grido  
che striscia su di lei  
un brivido.

## Cose che nessuno sa

Tempeste, venti,  
la paura di essere inadeguati,  
di spegnersi.  
La paura di non sentire più il sapore  
di questa maledetta vita.  
Il non riuscire più a fidarsi di questo mare.  
Credere che l'amore  
sia ciò per cui  
i liberi divengono prigionieri.  
È forse assurdo,  
ma lo aveva pensato.  
Ma queste sono cose che nessuno sa.  
Lei, immobile  
nel silenzio dei suoi libri,  
accennava un sorriso che cadde a terra  
come una maschera mal appiccicata.  
Il sole penetrava dalle vetrate,  
frammentandosi in piccole scaglie umide  
che scivolavano dalle sue guance.  
Restava sdraiata sulla schiena,  
a guardare il soffitto e a chiedersi  
cosa avesse avuto in mente Dio  
quando aveva fatto la sua vita così triste.

## Battaglie

*“Le forze che si ripercuotono  
sulla nostra vita,  
le influenze che ci modellano,  
sono spesso come sussurri  
in una stanza lontana,  
fastidiosamente indistinti  
e percepibili a stento.”*<sup>3</sup>

Questa non è una  
di quelle battaglie che si vincono,  
è una di quelle che si combattono:  
non c'è nulla di cui avere paura,  
né a destra né a sinistra.  
Nella strada infinita che percorriamo  
non c'è nient'altro che la notte.

---

<sup>3</sup> <https://vitoditaranto.wordpress.com/2020/03/05/la-bambola-maledetta-trovata-in-un-fiume/>